

4.

Le nazioni coinvolte devono mantenere il proprio impegno attivo nelle contese regionali più critiche al fine di evitare un'escalation esplosiva e di minimizzare le sofferenze umane. In un mondo dove le connessioni sono sempre più capillari, una crisi regionale può mettere sotto pressione le nostre alleanze, riaccendere le rivalità tra grandi potenze e dare luogo a spaventosi insulti alla dignità umana. Quando esplode la violenza, e gli Stati esitano, gli Stati Uniti collaboreranno con i loro partner e alleati per alleviare le sofferenze e ripristinare la stabilità.

Nessuna dottrina può prevedere tutte le circostanze in cui sarà richiesto l'intervento degli USA - diretto o indiretto. Abbiamo risorse politiche, economiche e militari finite per far fronte alle nostre priorità globali. Gli Stati Uniti affronteranno ogni caso tenendo a mente i seguenti principi strategici:

- Gli Stati Uniti devono investire tempo e risorse nella costruzione di relazioni ed istituzioni internazionali in grado di gestire le crisi locali al loro emergere.

- Gli Stati Uniti devono essere realistici riguardo alla loro capacità di aiutare chi non è disposto o preparato a provvedere a sé stesso. Quando e dove i popoli siano disposti a fare la loro parte, noi saremo disponibili a muoverci con sollecitudine.

Le politiche attuate in diverse regioni importanti illustrano come questi principi saranno applicati dagli USA.

Il conflitto israelo-palestinese è di primaria importanza per via della gravità della sofferenza umana, per via degli stretti legami dello Stato di Israele e dei maggiori Stati arabi con l'America e per via dell'importanza della regione in vista di altre priorità globali degli Stati Uniti. Nessuna delle due fazioni può però vivere in pace se non vi è libertà per entrambe. L'America resta ferma nel promuovere una Palestina indipendente e democratica, che viva al fianco di Israele in pace e sicurezza. Come tutti gli altri popoli, anche i palestinesi meritano un Governo che serva i loro interessi, ascolti le loro voci e conti i loro voti. Gli Stati Uniti continueranno a sponare tutte le parti in causa a guardare in faccia le loro responsabilità, cercando nel contempo una soluzione giusta ed esauriente al conflitto.

Gli Stati Uniti, la comunità inter-

COLLABORAZIONE CON ALTRI PER SGOMINARE I CONFLITTI REGIONALI

"Costruiamo un mondo di giustizia, o vivremo in un mondo di coercizione. L'imponenza delle responsabilità che condividiamo fa sembrare trascurabili i nostri punti di disaccordo".

PRESIDENTE BUSH • BERLINO, GERMANIA
23 MAGGIO 2002

nazionale dei donatori e la Banca Mondiale sono pronti a lavorare, al fianco di un Governo palestinese riformato, sullo sviluppo economico, sull'aumento degli aiuti umanitari, e su di un programma per istituire, finanziare e monitorare un sistema giudiziario realmente indipendente. Se i palestinesi abbracceranno la democrazia e il diritto, se combatteranno la corruzione e rifiuteranno fermamente il terrorismo, allora potranno contare sul sostegno americano per la creazione di uno Stato palestinese.

Anche Israele conta molto per il successo di una Palestina democratica. L'occupazione permanente ne minaccia l'identità e la democrazia. Gli Stati Uniti continuano quindi ad incalzare i leader israeliani affinché intraprendano misure concrete per sostenere la nascita di uno Stato palestinese realizzabile e credibile. Man mano che si procederà verso la sicurezza, le forze israeliane dovranno ritirarsi completamente fino a raggiungere le posizioni che occupavano prima del 28 settembre 2000. Inoltre, in conformità con le raccomandazioni della Commissione Mitchell, le attività di insediamento da parte di Israele dovranno arrestarsi. Con lo spegnersi delle violenze, la libertà di movimento dovrà essere ripristinata in modo da permettere ai palestinesi innocenti di riprendere il proprio lavoro e la propria vita normale. Gli Stati Uniti possono assumere un ruolo fondamentale, ma, in sostanza, una pace duratura potrà arrivare soltanto quando israeliani e palestinesi risolveranno le problematiche che li coinvolgono e porranno fine al conflitto.

In Asia meridionale, gli Stati Uniti hanno inoltre sottolineato la necessità di dirimere le diatribe tra India e Pakistan. L'Amministrazione ha investito tempo e risorse per costruire con questi due Stati solide relazioni bilaterali che fungessero da volano per permetterci di assumere un ruolo costruttivo nella fase di accettazione delle tensioni nella regione. Per quanto riguarda il Pakistan, le relazioni bilaterali sono state stimate dalla scelta da parte di questo Stato di unirsi alla guerra contro il terrorismo e di progredire verso una società più aperta e tollerante. L'Amministrazione, che ha notato le potenzialità di cui l'India dispone per diventare una delle grandi potenze democratiche del XXI secolo, ha lavorato duramente per trasformare le relazioni con questo Stato. In questa diatriba regionale, l'impegno statunitense, che si fonda su investimenti precedentemente contratti nelle relazioni bilaterali, guarda innanzitutto ai passi concreti che India e Pakistan intraprenderanno per contribuire a diminuire gli scontri militari.

ciò, portano nella medesima direzione: collaboreremo con altri organismi affinché il continente africano possa vivere nella libertà, nella pace e affinché la sua prosperità cresca nel tempo. Insieme ai nostri alleati europei, dobbiamo contribuire a rafforzare i fragili Stati africani, ma anche a costruire una capacità autonoma di mettere in sicurezza confini ora permeabili, e a dare vita alle infrastrutture legali e di intelligence necessarie a negare rifugi ai terroristi.

In Africa, si assiste ad un ambiente ancora più letale, con guerre civili locali che si diffondono oltre confini, creando zone di guerra regionale. La costituzione di coalizioni basate sulla comune volontà e di accordi cooperativi per la sicurezza rappresenta una chiave di volta per far fronte a queste minacce transnazionali emergenti.

Le imponenti dimensioni e la grande diversità dell'Africa richiedono una strategia di sicurezza incentrata sugli impegni bilaterali e costruita su coalizioni basate sulla comunanza di intenti. Per questa regione, l'Amministrazione si concentrerà su tre strategie interconnesse:

- paesi con forte influenza sugli Stati confinanti, come Sudafrica, Nigeria, Kenya ed Etiopia rappresentano punti focali a cui ancorare gli accordi regionali e richiedo un'attenzione specifica;
- un coordinamento con gli alleati europei e con le istituzioni internazionali è essenziale per la mediazione costruttiva dei conflitti e per il successo delle operazioni di pace; infine
- gli Stati africani in via di riforma e le organizzazioni sub-regionali devono essere sottoposte ad un rafforzamento, come mezzo principale per far fronte alle minacce transnazionali in modo sostenuto.

In sostanza, il percorso più sicuro per la libertà politica ed economica si presenta nell'Africa sub-sahariana, dove la maggioranza delle guerre è motivata da conflitti per le materie prime e per l'accesso a determinate zone di importanza politica, e i conflitti sono spesso tragicamente dichiarati con il pretesto di differenze etniche e religiose. La transizione verso l'Unione africana, con il suo impegno dichiarato in favore della governabilità e di una responsabilità comune per i sistemi politici democratici, offre opportunità importanti per corroborare la democrazia nel continente.

5.

La natura della minaccia rappresentata dalla guerra fredda ha obbligato gli Stati Uniti e i loro amici ed alleati ad attribuire molta importanza alla deterrenza dell'uso della forza nemica, dando luogo ad una sinistra strategia consistente in reciproche garanzie di distruzione. Con il crollo dell'Unione Sovietica e la fine della guerra fredda, lo scenario della nostra sicurezza è profondamente mutato.

L'impronta caratteristica del nostro rapporto con la Russia non è più lo scontro, ma la cooperazione, e i vantaggi di questo comportamento sono chiari: è finito l'equilibrio del terrore che ci teneva divisi; si è assistito ad una storica riduzione degli arsenali nucleari; e cooperiamo in settori come la lotta al terrorismo e la difesa missilistica, cose che fino a poco tempo fa sarebbero state inconcepibili.

Ma sono sorte nuove terribili sfide rappresentate dagli "Stati canaglia" e dai terroristi. E benché nessuna delle minacce contemporanee sia paragonabile, per puro potere distruttivo, all'Unione Sovietica, la natura e le motivazioni che animano questo nuovo avversari, la loro determinazione ad ottenere poteri distruttivi un tempo disponibili soltanto ai più forti Stati del mondo, e la grande probabilità che essi utilizzino armi per la distruzione di massa contro di noi rendono più complesso e pericoloso lo scenario della sicurezza odierno.

- Operazioni preventive di controproliferazione. Dobbiamo mettere in campo misure deterrenti e difensive contro la minaccia prima che essa sia sferrata. Dobbiamo garantire che le capacità principali - individuazione della minaccia, difese attive e passive e capacità di contrattacco - siano integrate nella trasformazione della nostra difesa e nei sistemi di sicurezza interni. La controproliferazione deve altresì essere integrata nella dottrina, nella formazione e nell'equipaggiamento delle nostre forze armate e di quelle dei nostri alleati, per garantirci di poter vincere ogni conflitto contro avversari dotati di armi per la distruzione di massa.
- Rafforzamento delle operazioni di non-proliferazione per impedire agli "Stati canaglia" e ai terroristi di dotarsi dei materiali, delle tecnologie e delle competenze necessarie per le armi per la distruzione di massa. Stimuleremo la diplomazia, il controllo sugli armamenti, i controlli multilaterali sulle esportazioni e aiuti condizionati alla riduzione di questa minaccia che fungano da ostacolo agli Stati e ai terroristi che cercano di procacciarsi armi per la distruzione di massa e, in caso di necessità, vietino i relativi materiali e tecnologie. Continueremo ad intrecciare coalizioni a sostegno di questi sforzi, promuovendo un aumento degli aiuti politici e finanziari per i programmi di non-proliferazione e di riduzione della minaccia rappresentata da tali armamenti. Il recente accordo stipulato dal G8 per investire oltre \$20 miliardi in una partnership globale contro la proliferazione rappresenta un notevole passo in avanti.

All'epoca della guerra del Golfo, abbiamo raccolto prove ineludibili del fatto che i piani dell'Iraq non si limitavano all'utilizzo di armi chimiche contro l'Iran e contro lo stesso popolo iracheno, ma si estendevano fino all'acquisizione di armi nucleari ed agenti biologici. Negli ultimi dieci anni, inoltre, la Corea del Nord è divenuta il principale fornitore mondiale di missili balistici, e ha testato missili sempre più efficaci sviluppando nel contempo un proprio arsenale di armi per la distruzione di massa. Altri "Stati canaglia" sono alla ricerca di armi nucleari, biologiche e chimiche. La ricerca e il commercio globale di tali armi da parte di questi Stati rappresenta ormai un pericolo che incombe su tutte le nazioni.

Dobbiamo essere disposti a fermare gli "Stati canaglia" e i loro clienti terroristi prima che siano in grado di minacciare o colpire gli Stati Uniti e i loro alleati ed amici con armi per la distru-

PREVENIRE LA MINACCIA DELL'USO DI ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA CONTRO GLI USA, I LORO ALLEATI E I LORO AMICI

"Il pericolo più serio per la libertà è da situarsi tra l'estremismo e la tecnologia. Quando iniziano a diffondersi armi chimiche, biologiche e nucleari, oltre alla tecnologia balistica, anche gli Stati deboli e i piccoli gruppi possono ottenere il potere catastrofico di colpire le grandi nazioni. I nostri nemici hanno dichiarato questa precisa intenzione e sono stati scoperti alla ricerca di queste terribili armi. Loro vogliono avere la possibilità di ricattarci, o di colpirci, o di colpire i nostri alleati, ma noi ci opporremo con tutta la nostra potenza".

PRESIDENTE BUSH • WEST POINT, NEW YORK
1° GIUGNO 2002

zione di massa. La nostra risposta deve sfruttare appieno il rafforzamento delle alleanze, la costituzione di nuovi accordi con ex avversari, l'innovazione nell'uso delle forze militari, le tecnologie moderne, compreso lo sviluppo di un efficace sistema anti-balistico, e l'aumento dell'importanza attribuita alla raccolta e all'analisi di informazioni di intelligence.

La nostra strategia completa per combattere le armi per la distruzione di massa prevede:

- Nella guerra fredda, specialmente dopo la crisi missilistica a Cuba, eravamo di fronte ad un avversario che generalmente si manteneva tale e quale e non cercava rischi. La deterrenza rappresentava una difesa efficace. Ma una deterrenza basata esclusivamente sulla minaccia di rappresaglia ha assai meno possibilità di successo contro i leader di "Stati canaglia" assai più disponibili ad accollarsi dei rischi, a mettere in gioco le vite dei propri cittadini e la ricchezza delle loro nazioni.
- Nella guerra fredda, le armi per la distruzione di massa erano considerate l'ultimo espediente possibile, il cui uso rischiava di distruggere anche chi le avesse usate. Oggi, per contro, i nostri nemici vedono tali armamenti come una scelta praticabile. Per gli "Stati canaglia", queste armi sono strumenti di intimidazione e di aggressione militare ai danni dei loro vicini, e possono altresì permettere loro di cercare di ricattare gli Stati Uniti e i loro alleati, impedendoci di dissuadere o respingere la condotta aggressiva degli stessi "Stati canaglia". Questi ultimi considerano inoltre tali armi come il mezzo migliore a loro disposizione per superare la superiorità convenzionale degli USA.
- I concetti tradizionali di deterrenza non funzioneranno contro un nemico terrorista le cui tattiche dichiarate sono la distruzione sfrenata e l'uccisione di innocenti; i cui cosiddetti soldati, morendo, perseguono il martirio e la cui più potente protezione è l'assenza dello Stato. La sovrapposizione tra Stati che sostengono il terrorismo ed

agenti che cercano di procurarsi armi per la distruzione di massa ci chiama all'azione.

Per secoli, il diritto internazionale ha riconosciuto che le nazioni non dovevano subire un attacco prima di poter agire legalmente per difendersi contro forze che costituivano un pericolo di attacco imminente. I giuristi ed gli esperti di diritto internazionale hanno spesso subordinato la legittimità dell'attacco preventivo all'esistenza di una minaccia imminente, quasi sempre una mobilitazione visibile di eserciti, flotte e forze aeree in preparazione di un attacco.

Oggi dobbiamo però adattare il concetto di minaccia imminente alle capacità e agli obiettivi degli avversari odierni. Gli "Stati canaglia" e i terroristi non cercano infatti di attaccarci usando mezzo convenzionali. Sanno che simili attacchi sarebbero condannati al fallimento. Si affidano così ad atti di terrorismo e, potenzialmente, all'uso di armi per la distruzione di massa, armi facilmente nascondibili e trasportabili in segreto e senza avvertimento.

Gli obiettivi di tali attacchi sono le nostre forze militari e la popolazione civile, in diretta violazione di una delle norme principali contenute nelle leggi sulla guerra. Come dimostrato dalle perdite subite l'11 settembre 2001, causare un numero enorme di vittime civili è l'obiettivo specifico dei terroristi e queste perdite sarebbero esponenzialmente più alte se i terroristi acquisissero ed utilizzassero armi per la distruzione di massa.

Gli Stati Uniti sostengono ormai da lungo tempo l'opzione dell'attacco preventivo per contrastare una minaccia anche di moderata entità alla nostra sicurezza nazionale. Maggiore è la minaccia, maggiore è il rischio insito nell'azione; e più è stringente la motivazione per intraprendere un'azione preventiva di autodifesa, anche se rimangono incerti il tempo ed il luogo dell'attacco nemico. Per precedere o evitare tali atti di ostilità da parte degli avversari, gli Stati Uniti, se necessario, agiranno preventivamente.

Gli USA non useranno la forza in tutti i casi per prevenire minacce emergenti, né è giusto che le nazioni usino la prevenzione come pretesto per l'aggressione. Tuttavia, in un'epoca in cui i nemici della civiltà ricercano apertamente ed attivamente le tecnologie più distruttive disponibili al mondo, gli Stati Uniti non possono rimanere passivi davanti all'avanzare dei pericoli.

Procederemo sempre con decisione, soppesando le conseguenze delle nostre azioni. Per sostenere le opzioni preventive, gli Stati Uniti:

- daranno vita a strumenti di intelligence migliori e meglio integrati per fornire informazioni tempestive ed accurate non appena emergono;
- si coordineranno strettamente con gli alleati per dare una valutazione comune della pericolosità delle minacce; infine
- continueranno a trasformare le loro forze militari per garantirsi la capacità di condurre operazioni rapide e precise con risultati decisivi.

Lo scopo del nostro agire sarà sempre quello di eliminare una minaccia specifica nei confronti degli Stati Uniti o dei loro alleati ed amici. La ragione alla base del nostro agire deve essere chiara, la forza misurata e la causa giusta.

6.

DARE INIZIO AD UNA NUOVA ERA DI CRESCITA ECONOMICA GLOBALE ATTRAVERSO IL LIBERO MERCATO E IL LIBERO COMMERCIO

"Quando le nazioni chiudono i mercati e le opportunità sono monopolizzate da una casta di privilegiati, nessun aiuto allo sviluppo - ma proprio nessuno - potrà mai essere sufficiente. Quando le nazioni rispettano i loro popoli, aprono i mercati, investono in una sanità ed in un'istruzione migliore, ogni dollaro di aiuti, ogni dollaro ricavato dai commerci e dai capitali interni è speso in modo più efficace".

PRESIDENTE BUSH • MONTERREY, MESSICO • 22 MARZO 2002

La forza dell'economia mondiale migliora la nostra sicurezza nazionale, promuovendo la prosperità e la libertà nel resto del mondo. La crescita economica sostenuta dal libero commercio e dal libero mercato crea nuovi posti di lavoro e fa aumentare i redditi, permettendo inoltre alle persone di uscire dalla povertà, sollecitando riforme economico-legislative e la lotta contro la corruzione, e rafforzando infine le tradizioni libertarie.

Promuoveremo la crescita e la libertà economiche al di fuori dei confini statunitensi. Tutti i Governi hanno la responsabilità di creare nuove politiche economiche e di rispondere alle sfide economiche che si trovano davanti. Metteremo a frutto i nostri impegni con altre nazioni per sottolineare i benefici derivanti dalle politiche che generano maggiore produttività e crescita economica, ad esempio:

- politiche e discipline legislative per stimolare gli investimenti, le innovazioni e le attività imprenditoriali;
- politiche fiscali - con particolare attenzione al minimo imponibile - che incentivino al lavoro e all'investimento;
- rispetto delle leggi ed intolleranza della corruzione, perché le persone siano fiduciose nelle loro possibilità di godere dei frutti dei loro sforzi economici;
- sistemi finanziari forti che consentano l'utilizzo più efficiente dei capitali;
- politiche finanziarie sane a sostegno dell'imprenditoria;
- investimenti sulla sanità e sull'istruzione che migliorino il benessere e le abilità della forza lavoro e della popolazione nel suo complesso; infine
- libero commercio che apra strade nuove per la crescita e che prepari il terreno per la diffusione di tecnologie ed idee che vadano ad aumentare la produttività e le opportunità.

Gli insegnamenti che provengono dalla storia sono chiari: le economie di mercato, non economie chiuse e controllare con la mano pesante del Governo, rappresentano il metodo migliore per promuovere la prosperità e per ridurre la povertà. Le politiche che rafforzano ulteriormente gli incentivi di mercato e le istituzioni del mercato sono importanti per tutte le economie: per quelle industrializzate, per quelle emergenti e per quelle in via di sviluppo.

Ritornare a una forte crescita economica anche in Europa e Giappone è vitale per gli interessi della sicurezza statunitense. Vogliamo che i nostri alleati abbiano economie forti nel loro stesso interesse, nell'interesse dell'economia globale e nell'interesse della sicurezza globale e della causa giusta.

Gli sforzi profusi dall'Europa per rimuovere le barriere strutturali all'interno delle loro economie sono particolarmente importanti sotto questo aspetto, così come lo sono gli sforzi giapponesi per porre fine alla deflazione e per affrontare i problemi dati dai prestiti inadempienti nel sistema bancario nipponico. Continueremo le regolari consultazioni con il Giappone e con i partner europei, compreso il Gruppo dei Sette (G7) per discutere delle politiche che stanno adottando per promuovere la crescita delle loro economie e per sostenere una maggiore crescita economica globale.

Migliorare la stabilità dei mercati emergenti è inoltre centrale per la crescita economica globale. Occorrono flussi internazionali di capitali d'investimento per espandere le potenzialità produttive di queste economie. Tali flussi consentono ai mercati emergenti e ai paesi in via di sviluppo di compiere gli investimenti necessari per innalzare il tenore di vita e ridurre la povertà. È nostro obiettivo a lungo termine deve consistere in un mondo dove tutti i paesi abbiano una valutazione di affidabilità elevata, che consenta loro di accedere ai mercati finanziari internazionali e di investire nel loro futuro.

Crediamo in politiche che aiutino i mercati emergenti ad accedere a maggiori flussi di capitali a costi inferiori. A questo scopo, continueremo a perseguire riforme finalizzate alla riduzione dell'incertezza sui mercati finanziari. Lavoreremo attivamente con altri paesi, con il Fondo Monetario Internazionale e con il settore privato per mettere in atto il Piano di azione del G7, stabilito quest'anno per prevenire le crisi finanziarie e risolverle in modo più efficace quando si presentano.

Il modo migliore per far fronte alle crisi finanziarie è impedire che avvengano, e abbiamo infatti spinto affinché il FMI migliori il proprio operato in questo senso. Continueremo a collaborare con il FMI per ottimizzare le condizioni politiche che ne favoriscono i prestiti e per concentrare la sua strategia di prestito sul raggiungimento della crescita economica attraverso l'adeguatezza delle politiche fiscali e monetarie, dei cambi, nonché delle politiche del settore finanziario.

Il concetto di "libero commercio" è nato come principio morale ancor prima di diventare una colonna portante dell'economia. Se si è in grado di produrre qualcosa che viene apprezzato da altre persone, si deve anche godere della possibilità di venderlo. Se altri producono qualcosa che noi apprezziamo, dobbiamo avere anche la possibilità di comprarlo. Questa è la vera libertà, la libertà per una persona, o per una nazione, di guadagnarci da vivere. Per promuovere il libero commercio, gli Stati Uniti hanno elaborato una strategia completa: